

ANCORA SU MILAN-JUVE: MEXES 3 TURNI BUFFON SALVO

Il giudice sportivo punisce il pugno del difensore Mano leggera con i dirigenti e gli altri protagonisti E Prandelli sul portiere: «Resta il mio capitano»

GIANNI PAVESE

ROMA

Che di Milan-Juventus si sarebbe parlato a lungo si sapeva prima, e se n'è avuta certezza quando un colpo di testa di Muntari è finito dentro la porta, per tutti, non per la terna arbitrale. Da lì, altri errori, e comportamenti penosi dei protagonisti, che però facevano perfettamente a pendant con le parole sbagliate della vigilia. Questa partita infinita ieri si è arricchita della squalifica di 3 turni a Mexes, cattivone da sempre, che ha rifilato un pugno a Borriello, a palla lontana. Nessun provvedimento per Pirlo e Muntari, anche loro pugili del match. Niente per gli allenatori e poco per i dirigenti (squalifica di una settimana per Ramaccioni, ammonizione con diffida per Galliani), almeno per il giudice sportivo, che ha valutato il referto del quartetto arbitrale, e Ramaccioni avrebbe offeso l'arbitro. Eppure certe parole hanno infiammato la partita e dopo - anziché spegnere il fuoco - ci hanno soffiato dentro (Conte e Galliani si sono distinti).

Le decisioni del giudice sportivo sono arrivate nel pomeriggio, mentre la mattinata era stata dedicata all'altro protagonista, il portierissimo Gianluigi Buffon, autore di almeno due interventi prodigiosi durante la partita - su Robinho e soprattutto Mexes, nell'azione che poi ha portato Muntari al gol non visto. Poteva fare una parata indimenticabile, di quelle che se ne sarebbe parlato per decenni, se avesse ammesso di aver

respinto il colpo di testa quando la palla era ormai entrata. Ma non l'ha fatto e qualcuno gli ha chiesto il conto. «Da capitano della nazionale e da esempio per tutto il calcio, mi sarei aspettato che Buffon riconoscesse che la palla l'aveva presa quando essa aveva già varcato la linea di porta». Il primo a intervenire non poteva che essere Zdenek Zeman, allenatore del Pescara, da sempre bandiera di un calcio ideale, e dunque impossibile. «Tanto - ha aggiunto - il risultato non sarebbe cambiato. Avrebbe potuto parlare al fischio finale dell'arbitro ma uscendo dal campo sono successe diverse cose antipatiche». Zeman era a Coverciano, dove ieri si consegnava la Panchina d'oro (che è andata, meritatamente, a Guidolin). Sito dove solitamente si raduna la Nazionale, ma che questa volta invece si è trovata a Genova, sede del match amichevole di domani, contro gli Usa. Fra gli azzurri dunque lo stesso Buffon, che ha replicato a tutti coloro che hanno chiesto il gesto nobilissimo e più di tutti a Marcello Nic-

La difesa del N°1
«Retorica stucchevole, non possiamo mica arbitrarci da soli...»

chi, presidente dell'associazione degli arbitri, che aveva chiesto di aiutare gli arbitri a non sbagliare, e nel caso si riferiva proprio alla mancata ammissione di Buffon, che perfino aveva ribadito - a fine gara - che non avrebbe mai rivelato la verità, nemmeno a distanza di giorni. «Il mio portiere, il capitano della nazionale ha detto cose che si poteva risparmiare, che non



Gianluigi Buffon, capitano della Nazionale, al centro delle polemiche

sono esempio per i giovani», ha detto Nicchi. «Nella mia vita non sono mai stato ipocrita. Ridirei le stesse cose, identiche. Se dicessi una cosa diversa mi prenderei la responsabilità, magari in una finale mondiale, di comportarmi di conseguenza. Non ho questa forza», ha replicato Buffon. «Non ho capito che tipo di aiuto dovremmo dare, ognuno ha il proprio ruolo. Altrimenti arbitrano i giocatori ed è finito il discorso. Sinceramente non capisco, è una retorica talmente avvilente che è quasi stucchevole».

Molti stanno con il portiere, e soprattutto hanno fatto quadrato il presidente della Federcalcio e il commissario tecnico della Nazionale. «No, non ho mai pensato di togliere la fascia di capitano a Buffon», ha risposto Cesare Prandelli. Che ha messo in

chiaro il suo punto di vista senza giri di parole, nella conferenza stampa che ha aperto il raduno degli azzurri. «Penso che Buffon - sottolinea Prandelli - non abbia bisogno di alcuna difesa. Durante la partita o nel post-partita, i giocatori hanno una tensione agonistica tale per cui, se c'è un dubbio, non saranno certo loro a favorire un comportamento diverso dell'arbitro. Due o tre giorni dopo, a freddo, tutti possono dire che la palla era dentro oppure no, ma non possiamo pretendere che un giocatore, durante una partita, su un episodio così importante, avendo un dubbio, aiuti l'arbitro». Per Abete non sono da censurare le parole del portiere, così a «caldo», ma quelle «della vigilia, di molti protagonisti, che hanno solo alimentato la tensione». ♦